

Rapsodia in giallo con papillon

Un tram percorreva sferragliando i giardini al castello sforzesco una calda domenica di Giugno. Luigino inseguiva una farfalla armato di retino; mamma Ada intuiva il pericolo rappresentato dal convoglio. La farfalla procedeva zigzagando: unica sua risorsa il mimetismo. Il giallo delle ali spiccava sfrontato sullo sfondo verde: difficilmente sarebbe passata inosservata. I meravigliosi ocelli ammiccavano cerulei, più intriganti che minacciosi. Il controviale era fitto di bancarelle, una fiera dei “ciapa puver”, versione in tono minore del mercatino degli “O Bei O Bei”. Il ragazzino si intrufolò in quei meandri chiassosi a metà tra un bazar e un Luna Park. Inseguì la preda, ma erano così tante le fonti di distrazione, che le sorti sembravano volgere in favore del lepidottero. L. fu ammaliato dal ghiotto tripudio di colori e aromi della bancarella dei dolci: il più ricco caleidoscopio di bon bon che si potesse immaginare. La farfalla, ristorata da quell’insperato intermezzo, esibì l’originario vigore in una danza di espedienti mimetici con il giallo come coreografia monocromatica. Quando L. se ne avvide, il lepidottero aveva scelto il giallo turbante di Alì, un egiziano che piantonava l’ingresso al magico stand della Sfinge: uno Stargate a foggia di gigantesca insegna psichedelica per una ribalta di film in 3D straripanti di effetti speciali. Non appena il ragazzo si avvicinò alla preda, questa spiccò il volo verso l’unica via di fuga fuori dalla sua portata, varcando la soglia nel preciso momento in cui la ciclica successione dei colori virava al giallo. L. l’inseguì, ma l’insegna arrossì e il muscoloso braccio di Alì si materializzò a sbarrargli l’accesso con la perentorietà di un passaggio a livello. Fortuna volle che, proprio in quel frangente, la signora Ada lo raggiungesse, giusto in tempo per levarlo d’impiccio. Alì Babà, ammansito dal profumo di 10 euro, pronunciò il fatidico “Apriti Sesamo”, passepartout per sogni in 3D e, in quel frangente, sfoggiò tutto il suo intuito psicologico. Avendo a disposizione magici amuleti, suggerì ai nostri l’acquisto di uno di essi. La donna, anestetizzata dall’emozione per la ricongiunzione, non avrebbe obiettato più di tanto a quel piccolo sovrapprezzo. L. scelse per ciondolo uno scarabeo d’oro. Lo spettacolo ebbe inizio: si trattava di una riduzione cinematografica tratta da “La Mummia”. L’insetto si materializzò attraversando il fascio di luce del proiettore: il suo profilo evocò un albatros spinto dal ghibli in un vortice di sabbia dorata che l’inghiottì. Il cortometraggio dell’intervallo, “Una città in giallo”, moderna realizzazione dell’Istituto Luce sul modello dei classici Cinegiornali in voga quando Ada era adolescente, le fu di gradimento. Una carrellata di videoclip e spot celebravano il connubio tra Milano e quella tinta: una mannequin esibiva un abito giallo di D&G, reduce su un taxi da una notte al “Sottomarino Giallo”. L’auto sostava per il carburante al riparo della pensilina giallo Agip, festeggiata da uno scodinzolante cane a sei zampe. Era l’8 marzo e, alla fascinosa cliente, il gestore offrì un mazzetto di mimosa griffata Eni. Una vecchia zitella, che di giallo possedeva solo i fiori di zucca della spesa e la bolletta Italgas, la osserva con un’espressione sempre più intonata al giallo gelosia in grado di non farla sfigurare nell’unica sua possibile collocazione di una qualche rilevanza in città: il locale museo delle cere alla stazione di Milano Centrale. Nella sala d’attesa di quest’ultima un impeccabile manager appariva impassibile alle animalesche performance di una borsa valori in vertiginoso saliscendi tra toro e orso nel grafico al centro del paginone giallo ocra, del sole 24 ore. In galleria un gran pullulare di gente. Qualcuno si concedeva un aperitivo: spiccava l’etichetta gialla del Bianco Sarti. Gialle forchettate di risotto allo zafferano si levavano fumanti tra i commensali nell’olimpico meneghino. S’intuiva come l’ambrosia, alimento degli dei, vantasse legami con la locale tradizione gastronomica. La torta bertuldina con farina gialla, s’intonava alla più celebre pulenta, merlus e gurgonzola. Alla TV era protagonista la pubblicità: una gialla fetta di panettone Motta-Alemagna fuoriusciva dall’imballo di cartone a tronco di piramide recante il giallo logo del Duomo stampigliato in etichetta. Una serata festosa terminava sulle note di “Bandiera gialla” e di “Yellow sub marine” all’Isola di Wight, il locale dei Dick Dick a Buccinasco, alle porte di Milano. Il trillo del cellulare di Ada fece sobbalzare entrambi; L. afferrò il ciondolo e la magia si

avverò: insieme si librarono in volo sulla scia della farfalla, rassegnata a nuove performance mimetiche per le vie di Milano. Ada colse un ombrello giallo, improvvisandosi Mary Poppins. Carlo, suo marito, sulla linea 2 del metrò era immerso nella lettura di un giallo Mondadori; sulle pagine si proiettava l'ammiccante riflesso delle luci, evocazione dello sfarfallio degli ultimi fotogrammi dei vecchi film prima del cambio di "pizza" tra un tempo e l'altro. Li aspettava per cena al ristorante. L'aria era tiepida, il sole accarezzava coi suoi raggi il profilo dorato della Madunina. Arrivarono puntuali nella piccola, ma accogliente trattoria; 6 tavoli: a centrotavola un girasole, sul loro una farfalla. Pane e antipasti erano già lì; per l'olio l'attesa si protrasse ad arte: bisognava chiederlo, era un rito, un omaggio a Tano, il titolare della trattoria "Tano passami l'olio". Lo schermo Rai mostrava una distesa di messi mature. La farfalla architettò l'ultimo espediente mimetico collocandosi nel cantuccio riservato al logo Rai, quando, lo zapping la condannò: la conversione dell'immagine fu istantanea, apparì canale 5 col biscione che fece di lei un sol boccone. Gli ultimi raggi di sole inondavano quell'intima atmosfera di riflessi aurei, impreziosendola. All'esterno, il traffico impazzava. Nella mente di un forestiero un interrogativo: <<Come faranno i milanesi a perpetuare il culto della puntualità? Boh! E' proprio un giallo!>>